



La tragedia di Ponte San Nicolò

Scende dal muletto e muore schiacciato

LA DINAMICA

PONTE SAN NICOLÒ Schiacciato da un muletto contro una vetrata: così ha perso la vita un operaio di Tombolo. Tragedia a Ponte San Nicolò. Nella notte tra venerdì e sabato un operaio che stava prestando servizio nella zona carico e scarico merce del pollificio Scarso di via Garibaldi per conto di un'agenzia interinale, ha perso la vita a seguito di un tragico infortunio sul lavoro. La vittima si chiamava Stefano Moletta, aveva 56 anni e viveva ad Onara di Tombolo con la compagna Raffaella Fagari. La notizia è emersa solo ieri, comunicata ufficialmente dallo Spisal.

Secondo una prima ricostruzione effettuata dai carabinieri della stazione locali e dagli stessi tecnici dello Spisal la vittima era entrata in servizio pochi minuti prima della mezzanotte. Stava manovrando un muletto. Ad un tratto ha sospeso la movimentazione per andare a recuperare alcuni documenti cartacei. Qui è accaduto l'irrimediabile. Il muletto improvvisamente si è mosso all'indietro, cogliendolo alle spalle e schiacciandolo contro una vetrata sorretta da sbarre di ferro, senza dargli scampo. Di fatto il muletto l'ha schiacciato all'altezza degli arti inferiori, mentre la zona del costato è andata a schiacciarsi contro le sbarre. Saranno ora i tecnici che hanno in mano il fascicolo d'indagine a fare chiarezza per capire se si sia trattato di un mal funzionamento del macchinario che il cinquantaseienne stava manovrando, oppure il tutto sia stato provocato da una banale disattenzione dell'operaio.

L'ALLARME

Al momento dell'infortunio sul lavoro nel reparto movimentazione merce della Scarso pollami non c'erano altri colleghi. Di fatto Stefano Moletta è morto da solo, senza che nessuno potesse far qualcosa per aiutarlo. L'allarme ai numeri d'emergenza è scattato alle 5 del mattino di sabato quando un primo autista di camion è arrivato nel piazzale per caricare la merce. Non ve-

dendo nessuno ad accoglierlo è entrato nel magazzino per avvisare della sua presenza. È stato a questo punto che si è trovato di fronte alla macabra scoperta. In pochi minuti in via Garibaldi sono arrivati oltre agli inquirenti anche i sanitari del Suem 118 che non hanno potuto far altro che constatare l'avvenuto decesso dell'operaio. Sulla vicenda è stato aperto un fascicolo in Procura. Il pubblico ministero di turno, Andrea Girlando, ha richiesto l'autopsia sulla salma dell'operaio di Tombolo per sciogliere qualsiasi dubbio sulle cause del decesso. La salma è a disposizione dell'autorità giudiziaria.

LA SICUREZZA

I vertici dello Spisal attraverso la dottoressa Rosana Bizzotto hanno diramato una nota a commento dell'ennesimo infortunio sul lavoro: «Nonostante i numerosi controlli fatti dallo Spisal, quasi 2000 dall'inizio dell'anno,

e l'impegno profuso per accrescere la cultura della sicurezza e la capacità di autotutela, eventi mortali e gravi purtroppo accadono ancora. Queste morti - si legge nella nota - rappresentano una sconfitta per tutti: è necessario che i servizi di prevenzione,

igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro intensifichino la collaborazione con le parti sociali, la Regione e le Amministrazioni pubbliche per concertare azioni comuni ed efficaci affinché di lavoro non si muoia più».

I responsabili dell'azienda

Scarso pollami di Ponte San Nicolò, una delle più antiche e radicate sul territorio, ieri contattati hanno riferito: «Siamo vicini alla famiglia dell'operaio che ha perso la vita. Ci è stato detto di non rilasciare alcun tipo di dichiarazione essendoci un'inda-

gine in corso».

La notizia della tragedia di via Garibaldi è rimbalzata anche in municipio. Il sindaco Martino Schiavon a nome dell'amministrazione comunale ha riferito: «Non ci sono parole per commentare una morte così atroce. È assurdo uscire di casa per andare a guadagnarsi lo stipendio e non tornare più dai propri cari. Sono vicino ai parenti stretti del cinquantaseienne in un momento così devastante. A tutti loro giungano le più sentite condoglianze dell'amministrazione comunale». Martino Schiavon ha speso una parola anche per l'azienda Scarso: «Li conosco da tanti anni e so quanti investimenti negli anni hanno fatto sul fronte della sicurezza sul posto di lavoro. Mi auguro che venga fatta chiarezza sull'accaduto. È davvero un momento triste per tutti noi».

Cesare Arcolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CARRELLO ELEVATORE ALL'IMPROVISO SI È MOSSO ALL'INDIETRO COGLIENDOLO ALLE SPALLE



L'OPERAIO Moletta è morto nella notte tra venerdì e sabato, è stato trovato da un altro autista

BIZZOTTO, SPISAL: «NONOSTANTE I DUEMILA CONTROLLI ESEGUITI DA INIZIO ANNO, ANCORA EVENTI MORTALI»



IL DRAMMA In alto l'ingresso del pollificio Scarso di Ponte San Nicolò, sulla destra Stefano Moletta assieme alla compagna Raffaella Fagari



IL RITRATTO

TOMBOLO Ascolta i messaggi vocali nel cellulare e guarda le sue foto. Sul tavolo i documenti per presentare la domanda di pensionamento tra meno di tre anni. La simpatica cagnolina Cheri, razza Maltese, gira tra le stanze in cerca del suo padroncino e che, purtroppo, non sarà più coccolata da lui. «Stefano cosa ti è successo? Non doveva andare così, non riesco a capacitarmi. Era attento, aveva fatto decine e decine di volte quelle manovre ed ora è tutto finito». Un dolore profondo quello di Raffaella Fagari, da 18 anni compagna di Stefano Moletta di 56. Si erano conosciuti casualmente nel 2005 dall'incontro di due compagnie di amici a Castelfranco Veneto. Entrambi sposati e separati, si erano trovati l'un l'altro e la passione continuava sempre più forte con il passare del tempo.

Al suo fianco, a sostenerla il figlio di lei, Denis. Stefano non aveva figli, era il primogenito, poi la sorella Mariella, sposata, ed il fratello Moreno che abita nella casa a fianco. Impegnati nel mesto compito di seguire tutte le pratiche del gravissimo infortunio. Una famiglia che meno di due mesi fa ha affrontato un lutto importante, il 17 luglio è mancata Lucia Gobbi, la mamma. Il papà Antonio è scomparso nel 2005. Famiglia molto conosciuta non solo ad Onara di Tombolo, gente per bene, laboriosa. Conoscutissimo Stefano tant'è che le telefonate continuavano incessanti, i messaggi si accumulano, difficile se non impossibile, al momento, rispondere a tutti.

L'IMPEGNO

«Lavorava come autista per un'azienda di Onara. Poi, per arrotondare, a chiamata con un'agenzia di lavoro interinale, faceva da tempo i trasporti per l'azienda dov'è avvenuto l'infortunio. Tutto in regola - racconta Raffaella - Non c'erano giorni fissi, qualche volta capitava lo chiamassero anche la domenica. Mai il sabato che era il nostro giorno di riposo, anche se lui in

«Una manovra fatta decine di volte: adesso aspettiamo le indagini»

►La compagna: «Credevo fosse fuori con amici». L'avvocato attacca: «L'attività dell'azienda è proseguita come nulla fosse»



LA COPPIA La vittima Stefano Moletta e Raffaella Fagari

casa faceva di tutto. Quando c'era il trasporto, sempre alla sera, andava a Padova, prendeva il camion della ditta, andava a caricare i polli. Li portava nell'azienda, scaricava, lavava il camion e tornava a casa. A volte sono andata con lui per fargli compagnia. Venerdì sera mi sono alzata alle due e mezza. Non era a casa ed ho pensato che si fosse fermato con gli amici a fare uno spuntino. Era già capitato. Due ore dopo sono arrivati i carabinieri. Mi hanno detto che dovevo andare a Ponte San Nicolò che era successa una cosa grave. Non hanno aggiunto altro».

Raffella ripercorre quei momenti. «Il caso ha voluto non ci fosse nessuno mentre scaricava - continua -. Di solito c'erano al-

tri autisti, l'altra notte no. Chissà cosa sarebbe potuto accadere. Non soffriva di nulla».

IL DOLORE

Ad ora è impossibile dire se un soccorso celere avrebbe potuto cambiare il drammatico corso dell'evento. Lo stabilirà l'indagine. Il risultato purtroppo non cambia l'esito nefasto.

IL LEGALE BERTOLLO DIFENDE LA FAMIGLIA: «CI COSTITUIREMO PARTE CIVILE E ATTENDIAMO VENGA FATTA CHIAREZZA»

«Una persona gentile, non stava mai con le mani in mano, lavoro e casa - è il ritratto che fa la compagna -. Appassionatissimo di motori, macchine e moto, capace di aggiustare ogni cosa, pronto a dare una mano a chi glielo chiedeva. Si faceva voler bene da tutti. Aveva anche un kart anche se adesso era da tanto che non andava a correre nei circuiti perché impegnato. Non era mai stanco, abbiamo perso una persona insostituibile». Denis aggiunge: «vado d'accordo con mio padre, lui comunque era un secondo papà».

IL LEGALE

Enorme il cordoglio a Tombolo e non solo. Impossibile definire ora la data delle esequie, si deve attendere il nulla osta dell'Autorità giudiziaria. «La famiglia si costituirà parte civile - annuncia l'avvocato Andrea Bertollo ai quali si sono affidati sorella e fratello di Stefano Moletta giunto sul posto alle 7.20 -. Attendiamo gli esiti delle indagini. All'enorme dolore per una scomparsa così tragica si è aggiunto il fatto che mentre erano in corso i rilievi con il corpo liberato alle 11, l'azienda ha continuato l'attività come nulla fosse successo. A meno di trenta metri sullo stesso piazzale, i camion scaricavano gli animali tra l'evidente imbarazzo dei lavoratori. Capiamo la particolarità dei prodotti, ma di fronte alla vita di una persona riteniamo che si dovesse agire in altro modo».

Michelangelo Cecchetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

I sindacati: «Una strage continua, alziamo il livello di attenzione»

(C.Arc.) La tragedia sul lavoro di via Garibaldi ha mosso il mondo sindacale. Roberto Toigo, segretario generale della Uil Veneto, esprimendo vicinanza alla famiglia della vittima ha riferito: «Un altro morto sul lavoro, questa volta nel padovano. Non possiamo più aspettare né stare fermi: dobbiamo riunire il prima possibile il tavolo con tutti i soggetti che hanno contribuito a realizzare e a siglare l'ultimo protocollo sulla sicurezza. È evidente che dobbiamo alzare ulteriormente il livello di attenzione e di azione. Se esistesse una ricetta per arrivare a zero morti sul lavoro è chiaro che l'avremmo già adottata, ma questo non significa che non dobbiamo interrogarci quando accadono e continuano ad accadere fatti così gravi. C'è la necessità assoluta di ridurre questi rischi: il protocollo siglato probabilmente va rivisto, riletto e ripensato e tenuto vivo. Non possiamo accettare che le persone che lavorano perdano la vita. Non possiamo.

La lotta alle morti sul lavoro va condotta insieme con l'obiettivo di toccare con mano i risultati». Gli ha fatto eco Gilberto Baratto, segretario generale della Fai Cisl Padova Rovigo: «Si tratta dell'ennesimo inaccettabile infortunio mortale accaduto sul nostro territorio. Nessun lavoratore dev'essere lasciato solo e questo vuol dire anche che le attività lavorative devono essere svolte sempre in equipe, almeno da due persone insieme e la tragica dinamica di quest'ultimo caso lo dimostra». Il segretario generale della Cisl Padova Rovigo Samuel Scavazzin ha aggiunto: «Dobbiamo fermare questa strage continua. Dobbiamo continuare ad indignarsi per quanto sta accadendo, perché la frequenza di queste tragedie non porti all'indifferenza. Non possiamo rassegnarci all'idea che si tratti di una tragica fatalità. Il nostro obiettivo è zero morti sul lavoro e questo possiamo raggiungerlo solo rimettendo la persona al centro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA